

FEDERICO PATETTA

STENDHALIANA

TORINO

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

3, Via Maria Vittoria, 3

1934 - XII

Biblioteca
F. Patetta

Op.
M
13516

UNIVERSITA' DI TORINO

FEDERICO PATETTA

STENDHALIANA

TORINO

R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE

3, Via Maria Vittoria, 3

1934 - XII

ESTRATTO DAGLI
Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino
Vol. 69 (1933-34 - XII).

Stendhaliana.

Nota del Socio nazionale residente FEDERICO PATETTA
presentata nell'adunanza del 18 Giugno 1933 - XI

Riassunto. — *H. B.*, autore della novella *Une coquette à Turin*, non è *Henri Beyle*, ma il piemontese *Hyacinthe Buniva*. — *Piccoli contributi alla bibliografia stendhaliana.* — *Annotazioni autografe di Federico Sclopis a Rome, Naples et Florence, en 1817 e alle Promenades dans Rome.*

I.

Une coquette à Turin... par *H. B.*

Scorrendo, anni sono, l'ottava annata dell'*Annuaire des ventes des livres* pubblicato a Parigi da Léo Delteil, vidi, non senza meraviglia, che era stata attribuita allo Stendhal un'opere stampata a Torino nel 1836 dalla tipografia Fodratti: « *Une coquette à Turin | Suite des Mœurs piémontaises | par | H. B. | (auteur du Mari provincial, et de l'Étourdi au bal masqué) | 1836 | Turin | chez Marietti Pierre | Libraire, rue du Pò |* ».

Per effetto di tale attribuzione, in un'asta fatta a Parigi dal 13 al 17 maggio del 1927, un esemplare di questo libricolo, di 32 pagine in-8°, salì infatti al prezzo di ben 3905 franchi, mentre a Torino, prima che la cosa si divulgasse, si sarebbe dovuto senza dubbio sopprimere le prime due cifre, e il prezzo avrebbe potuto oscillare fra un minimo di cinquanta centesimi e un massimo, difficilmente raggiungibile, di due o tre lire. Il prezzo minimo è precisamente quello pagato da me per l'esemplare, che posseggo da molti anni, e che acquistai, più che altro, per la litografia di cui dirò.

Come si sia potuto attribuire allo Stendhal un raccontino insipido, che mostra nel suo autore l'assenza completa di buon gusto, di misura, d'esperienza della vita, d'acume psicologico, e che, se non erro, è per di più scritto in pessimo francese, non so davvero concepire. Certo nessuno degli stendhaliani provetti sarà stato indotto in errore e avrà preso per oro di coppella ciò che non è neppure piombo dorato. Può averlo fatto solo qualche bibliomane avvezzo a non andar oltre il frontispizio dei libri di cui fa collezione.

Per convincersi che fra *H. B.*, autore della *Coquette*, e Henri Beyle, autore del libro sull'amore e della *Chartreuse de Parme*, c'è un abisso, basta infatti leggere la prima pagina del testo:

« Le nombre des Romanciers vivants ne suffit probablement pas pour retracer au naturel le caractère d'une véritable Coquette... Ce caractère qu'on peut appeler insaisissable appartient exclusivement, je crois, au beau sexe européen; — j'oserais dire qu'il est issu de l'éducation moderne. — Les mœurs françaises l'ont perfectionné et c'est à titre d'héritage que cette plante tour à tour agréable, et piquante s'est prodigieusement acclimatée en Piémont ».

Il racconto che segue è molto semplice. La *Coquette*, bella donna bruna, *agée de 24 ans et pas une minute de plus*, il primo gennaio del 1836 dà, nel salone del suo alloggio di Piazza San Carlo, *une petite soirée dansante pour boudier une bonne amie*, che doveva accompagnare al Teatro Regio e alla quale fa dire un'ora prima d'esser sofferente di *fluxione reumatica; mensonge diplomatique* che non poteva certo non esser subito smascherata.

A partire dalle sette di sera arrivano gli invitati; un vecchio *abbate di qualità* amico di casa, un generale, un colonnello, alcuni ufficialetti, un damerino, un avvocato che l'età avanzata *commence à rassurer sur les sympathies amoureuses*, un capo-divisione, che entra nella sala *un petit jonc à la main*, e si fa notare « par sa tête poudrée et au vent, comme un cheval normand, par des lunettes vertes, par beaucoup de linge »; signori, signore, signorine; in tutto ventiquattro cavalieri e quattordici dame,

nessuna delle quali per eccesso di bellezza o di spirito può dar ombra alla padrona di casa, *Madame Pliant*.

Il generale si siede molto vicino e si mostra « *très-occupé auprès de la Coquette* », che alla sua volta trascura gli altri *Pretendenti*. Finalmente se ne va; ma il suo posto è preso dal Colonnello. « *Murmure général! Le désappointement des Pretendents est extrême; un parti d'opposition se forme comme un orage et ne manquera pas d'éclater* ».

Un sottotenente riprende bruscamente sciabola e *sakò*, e parte facendo un'inchino esagerato alla *Coquette* e lanciandole *un mauvais propos*, per il quale il giorno dopo è messo dal Colonnello agli arresti per tutto il carnevale.

Parte anche il damerino, facendo alla signora un'orribile smorfia, « *et disant assez haut: Allez cruelle... femme volage!... mon tour viendra... vous n'aurez plus le petit courrier des modes!... oui... je vous laisserai languir... soyez heureuse avec vos sabreurs...* ». Parte l'avvocato dopo essersi sfogato col domestico: « *... a-t-on jamais vu la troupe prendre la précéance à la magistrature? nous verrons... bozzarron! nous verrons!...* ».

« *Toute cette désertion inattendue entraîne une dégelée générale; on aurait comparé la sortie du salon au passage de la Berezina en 1814, et on se dit à l'oreille, comme s'il s'agissait de haute politique... mais comment ça finira-t-il?... il y aura certes des émigrations... un duel... des destitutions... Dieu! quel scandale!!* ».

Bella la *dégelée*, e ben trovato davvero il paragone col passaggio della Beresina!

In meno d'un quarto d'ora « tout le monde avait fait sa révérence ».

Alle 11 la *Coquette* rimasta sola con *Monsieur Pliant*, che nulla sa, nulla ha veduto, si sente male e, in luogo del vecchio medico di famiglia, manda a chiamare un giovane dottore, *beaucoup plus fort sur l'hygiène romantique*, il quale fa subito la diagnosi di vaiuolo. Infatti « *dans la nuit l'éruption funeste eut lieu: — à l'aurore madame était dans un état horrible, belle surprise pour un pauvre mari qui est condamné à cet inévitable coup d'œil!!* ».

Il giovane medico ne dà subito notizia « chez l'apothicaire où le foyer des nouvellistes s'empresse de la divulguer au public avec une célérité vraiment télégraphique! Nos adorateurs déchus, instruits de cette métamorphose, qu'on pourrait appeller châtiment à la coquetterie, ne respirent que vengeance: — les uns suivent les autres processionnellement et viennent demander tout bas à la porte des nouvelles de *madama*, et remettent chacun à la fidelle soubrette qui une bague, qui un billet à demi déchiré, qui un cordon en cheveux, qui un éventail brisé... et tous s'en retournent avec un refrain d'unisson, et ironique.. « faites nos complimens à *vostra padrona*... ».

A dar l'ultimo colpo alla disgraziata le giunge da Novara una lettera del solo uomo forse veramente amato; d'un cugino, col quale essa aveva fatto un viaggio di piacere a Parigi, e il cui ritratto, dipinto dal Gandolfi, faceva bella mostra di sé nel salone. Il cugino è ignaro, o si finge ignaro della grave malattia, ma è stato informato dei fatti straordinari avvenuti la sera del primo gennaio. Dovrebbe, pare, esser ben contento di sapere che la sua bella non dà importanza ai sottotenentini e ai *gridlin* e si lascia far la corte dai generali e dai colonnelli, che in Piemonte, nel 1836, non erano certo giovanotti intraprendenti come i generali e i colonnelli dei tempi, ormai lontani, della Repubblica e dell'Impero. Invece si congeda egli pure in modo abbastanza villano: « Madame! Je viens d'apprendre tout ce qui s'est passé chez vous; des signatures que vous connaissez en attestent. — Il me fallait un tel flambeau pour m'éclairer dans l'ancre à mille détours où vous me conduisiez si adroitement; — je ne veux, ni dois m'y perdre, — comme je ne veux pas m'égarer dans le labyrinthe de votre coquetterie!... ».

La povera *Coquette* non pensa neppure per un momento alla possibilità di difendersi e riconquistare l'amore del geloso cugino. Dà subito alla cameriera l'ordine di toglierne il ritratto dal salone e di mettere à la place de ce fatal tableau una Madonna del Sassoferrato, finallora relegata dans l'enfoncé du corridor.

Non muore, per altro, né di dolore né di vaiuolo. Resta sfigurata, ma trova conforto nell'amica che credeva sua rivale e che

voleva *bouder*, nel marito, « *qui, bien entendu, ignore tout* », e nell'abate, che alle sette precise d'ogni mercoledì torna a prendere la tazza di caffè che « *depuis 20 ans il n'avait changé contre aucune autre espèce de boisson* ».

« La pièce est finie: *lieto fine* ». Così dice il signor *H. B.*, il quale aveva prima affermato che a Torino « *les mœurs sont déjà passablement devenues romantiques* ». Ben altro giudizio si dovrebbe dare dei costumi torinesi se la *Coquette à Turin* avesse valore di documento per la storia dei sentimenti e degli usi della società torinese nei primi anni del periodo carlalbertino; ma a me pare che l'autore abbia goffamente esagerato, e fatta la caricatura non di personaggi viventi e studiati dal vero, ma d'una serie di tipi convenzionali, di marionette, che molti altri scrittori avevano già saputo presentare al pubblico con più abilità e che, lungi dall'esser tipicamente piemontesi, sono pure astrazioni e non esistono nella realtà in nessun tempo e in nessun paese.

Qualche interesse documentario hanno soltanto le pagine nelle quali è descritto il salone di casa Pliant, rappresentato anche nella litografia disegnata dal Gandolfi già ricordato e stampata nello stabilimento Ajello e Doyen.

Che l'autore sia piemontese, appare tanto dalla sua esplicita dichiarazione (1) e dalle molte parole e frasi dialettali inserite nel racconto (2), quanto dalla perfetta conoscenza esteriore del piccolo mondo torinese di quegli anni. Sono infatti ricordati i grandi artisti Senesi e Vacca, gli acquarelli *de notre parfait Migliara*, l'eccellente pennello del Gandolfi, le litografie *de l'atelier*

(1) « L'auteur (*che ha scritto in francese*) n'a pas pour celà renoncé à sa chère nationalité piémontaise ».

(2) Cascamort, sapronà, gridlin, caramele al pom, brontolon, pan gratà, bozzarron, cerea me car medich, tira-m(ola), Carlin, a l'è mond. È vero che nelle *Pages d'Italie*, pubblicate da Henri Martineau nella *Nouvelle Revue Française* del 1° settembre 1932, si trova, a pag. 327, sotto la data di Cuneo, 4 settembre 1818, un curioso periodo in dialetto piemontese quasi perfetto, che fu forse copiato dallo Stendhal o che gli fu corretto da qualcuno del paese.

Ajello dessinées par le vaillant crayon de monsieur Gonin (1), le tappezzerie in seta de la manufacture de monsieur Solei, il conto-corrente avec mademoiselle Henriette Fleury, modiste de bon genre, il sublime ciseau de monsieur Demichelis, premier tailleur de Turin pour le beau idéal et pour la science de la rectilinéation, il Caffè Fiorio, il Restorante Bordino d'une réputation européenne, le friandises gastronomiques de messieurs Giaccone e Bass, gli articoli di politica o di brillante polemica letteraria della Gazzetta di Torino, e quelli del Messaggiere (2) firmati con la sigla W. Caratteristico è pure l'elenco dei libri che ingombrano il tavolo della Coquette, fra i quali troviamo l'Ettore Fieramosca del d'Azeglio, la Francesca da Rimini del Pellico, una commedia d'Alberto Nota, la très-belle poésie de monsieur Brofferio sur le désastre des Grecs, e finalmente le petit almanach de 1836 intitulé Mœurs Piémontaises par H. B., il libretto cioè di cui la Coquette è continuazione.

Non m'era mai passato per la mente l'idea di far qualche ricerca al fine d'identificare lo scrittore, che si nascondeva sotto le semplici iniziali H. B. Me ne venne desiderio quando vidi che si pensava, niente di meno, allo Stendhal; e poichè la *Coquette* era stata pubblicata a Torino con *permissione*, cioè col visto della duplice censura, politica e religiosa, credetti che il nome dell'autore potesse risultare da documenti dell'Archivio di Stato di Torino. Le ricerche gentilmente fatte in proposito

(1) I pittori qui ricordati sono Fabrizio Senesi, scenografo del Teatro Regio e del Carignano; Luigi Vacca, abile affreschista; il forse troppo esaltato Giovanni Migliara; Luigi Gandolfi, che lavorò molto come ritratista, miniaturista, litografo; Francesco Gonin, allievo del Vacca, illustratore dei *Promessi Sposi*, affreschista, acquafortista, litografo. Di tutti è fatta menzione nel *Dizionario dei Pittori italiani* di Antonietta Maria Bessone-Aurelj, 2ª ediz., Città di Castello, 1928.

(2) Sul *Messaggiere*, che cominciò a stamparsi a Torino nel 1832 come *giornale di commercio* e fu subito *trasformato* da Angelo Brofferio « in una Gazzetta letteraria, la quale colla battaglia sua polemica mirava più che altro a propagare idee politiche », vedi MANNO e PROMIS, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, vol. I, Torino, 1884, p. 236, n. 3279.

dal nostro illustre collega, conte Buraggi, direttore dell'Archivio, non diedero però alcun risultato.

Trovai in seguito, fortunatamente, che non la *Coquette* ma l'almanacco per il 1836 fu registrato dal Melzi nel *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia* (1). L'autore è un Giacinto Buniva.

Buniva è cognome d'un'antica famiglia pinerolese (2). Giuseppe Buniva fu deputato di Bricherasio al Parlamento subalpino durante la prima legislatura, dottore collegiato e professore di diritto all'Università di Torino fin oltre il 1870 (3). Specialmente noto è però il padre suo, Michele, nato a Pinerolo il 15 maggio 1761, dal 1789 professore di medicina nell'Università di Torino, socio della nostra Accademia delle Scienze e corrispondente dell'Istituto di Francia, morto il 27 ottobre 1834 (4).

Michele Buniva fu in Piemonte apostolo ferventissimo della vaccinazione, e durante il dominio napoleonico *secrétaire per-*

(1) Tomo II, Milano, 1852, p. 202: « Mœurs piémontaises par H. B. (Hyacinthe Buniva). Almanacco pel 1836. Turin, chez Cassone, Marzorati et Vercellotti, in-16° ». Dall'indice, nel vol. III, Milano, 1859, p. 370, alla v. *Buniva Giacinto*, risulta che nessun'altra opera di questo autore è registrata nel *Dizionario*. Nulla parimenti è detto del Buniva nel *Dizionario* pubblicato, in *supplemento a quello* del Melzi, da Giambattista Passano, Ancona, 1887.

(2) Cfr. PIETRO CAFFARO, *Famiglie pinerolesi descritte negli archivi parrocchiali di Pinerolo dal 1565 al 1604*, vol. I, Pinerolo, 1910, p. 13, 65, 141.

(3) T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Roma, 1896, p. 186. Molti scritti di Giuseppe Buniva sono registrati nel PAGLIAINI, *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, I, Milano, 1901, p. 345. Non tenendo conto delle ristampe, gli scritti più recenti sono del 1876.

(4) Di Michele Buniva parla a lungo C. PATRUCCO, *Il settecento. Pagine di Vita Pinerolese*, in *Bibl. della Soc. Stor. Subalpina*, I, Pinerolo, 1899, p. 346-351. Non ho presenti né i *Cenni necrologici* del dott. De Rolandis stampati a Torino nel 1835, né la *Notice biographique* del Bredin stampata a Parigi nello stesso anno, né il *Discorso* di Luigi Tegas per l'inaugurazione del monumento a Michele Buniva, stampato a Pinerolo nel 1853. Cito questi tre scritti col presupposto, che in alcuno di essi possa eventualmente esser ricordato Giacinto Buniva.

pétuel du Comité et de la Société de Vaccine. Giacinto, che potrebbe essere egli pure suo figlio e che a ogni modo era molto probabilmente della stessa famiglia, fece anch'esso, indirettamente, propaganda per la vaccinazione, mostrando crudelmente punita la povera *Coquette*, la quale dichiarava di non aver voluto esser vaccinata « *pour ne pas laisser une petite cicatrice au bras... peut-être visible... au concert...* ».

Su Giacinto Buniva, dopo consultati dizionari biografici, guide della città di Torino, annuarii, raccolte a stampa di iscrizioni sepolcrali poste nei cimiteri cittadini, sarei costretto ad esporre soltanto i risultati negativi delle mie ricerche, se non avessi avuto la buona idea di ricorrere anche al *Calendario generale pe' Regi Stati*, che si cominciò a pubblicare in Torino nel 1824 (purtroppo senza indice dei nomi), e che nel 1850 prese il nuovo titolo di *Calendario generale del Regno*, e nel 1862 quello di *Calendario generale del Regno d'Italia*.

Giacinto Buniva non era di famiglia nobile, non era proprietario di case in Torino, non aveva alte cariche, non fu sepolto in un cimitero torinese, o vi fu sepolto senza epitaffio. È però ricordato in tutti i volumi del *Calendario* dal 1824 al 1850. Dal *Calendario Generale* per il 1824 risulta che era impiegato nell'amministrazione del debito pubblico col grado di *sottosegretario*; dal *Calendario* per il 1834, che era *segretario* nella stessa amministrazione *con titolo e grado di capo d'ufficio*; dal *Calendario* per il 1850, che era *economo, archivista*, con lo stesso *titolo e grado*. Nei calendari successivi il suo nome non compare più. Era dunque morto, o andato a riposo.

Dando le due date estreme, 1824 e 1850, feci ancora fare qualche ricerca nell'ufficio dello Stato civile e nell'Ufficio d'anagrafe del Comune di Torino; anche qui senza alcun risultato.

Non nascondo che molte altre ricerche potrebbero ancora farsi; nell'Archivio di Stato, ora che si conosce l'ufficio tenuto per tanti anni dal Buniva; forse nell'Archivio della Curia arcivescovile; soprattutto nei giornali torinesi, nelle cui cronache letterarie si dovette senza dubbio far cenno degli scritti pubblicati con le sigle *H. B.* e del loro autore. Ho differito la pubblicazione di questa piccola nota, con l'idea appunto delle possibili

ulteriori ricerche, per le quali mi mancarono poi le occasioni favorevoli e la buona volontà.

Debbo anche confessare che fra gli scritti del Buniva, che avrebbero dovuto esser ricercati con ardore da chi vedeva in H. B. Henri Beyle, conosco la sola *Coquette*.

Tanto questa novelluccia quanto l'Almanacco per il 1836 non sfuggirono al compilatore della *Bibliografia italiana, ossia elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia, e delle italiane pubblicate all'estero*, anno II, Milano, Stella, 1836. A pag. 162, n. 1734, è infatti registrata la *Coquette à Turin* e indicatone il prezzo, lire 1,20. A pag. 160, n. 1719, si legge, senza indicazione di prezzo: « *Contes plaisantes [!]. Mœurs piémontaises. Par H. B., Turin, chez Cassone, Marché-rati et Vercellotti, 1836. In-16°, di pag. 64* ».

II.

Una pretesa *edizione originale* del *Journal d'Italie*.

Fra gli scritti concernenti il *Journal d'Italie* edito dall'Arbelet nel 1911, il Cordier, nella sua *Bibliographie Stendhalienne*, Parigi, 1914, p. 228, cita un articolo di Alfredo Vinardi, *Intorno al « Journal d'Italie »* (*La voce di Stendhal*), pubblicato nel *Corriere delle Puglie* di Bari il 9 giugno 1912. Non conosco questo articolo, ma ho, ritagliato, un altro articolo dell'8 maggio 1912, firmato parimenti Alfredo Vinardi e intitolato *Stendhal e il « Journal d'Italie »*. Vi è annunciata una scoperta che riempirà di meraviglia tutti gli Stendhaliani, ma li troverà forse alquanto increduli. Il Vinardi scrive:

« Parigi ha avuto, di questi giorni, una gradita sorpresa (1). Mentre la folla si addensava presso gli uffici del « *Matin* » per leggere gli ultimi telegrammi e per conoscere le ultime « gesta » di Bonnot, io scovavo presso un libraio antiquario della rue

(1) Suppongo che questa proposizione, con la quale comincia l'articolo del Vinardi, sia stata male letta e mal composta dal tipografo. Il Vinardi avrà certamente scritto: « A Parigi ho avuto... ».

Druvot una edizione originale autentica del « Journal d'Italie » di Stendhal. È vero che Paolo Arbelet, riesumando la « congerie » di manoscritti editi e inediti della biblioteca di Grenoble, è venuto pubblicando, pei tipi del Calmann-Lévy, lo stesso libro con aggiunte e note al testo, ma io non cambierei per nessun motivo l'edizione della rue Druvot con l'elegante recente e nuovo volume.

« Su quella carta molto ingiallita, quasi incartapecorita, mi sembra che la parola sia più viva; meglio sento, osservando e rileggendo la vecchia edizione autentica, come ogni atteggiamento psicologico abbia saputo protendersi fuori del tempo dello scrittore, come sia scoppiata la maturità delle sue idee, come infine la bellezza di certi fantasmi — bellezza nata dalla verità e ritornata alla verità — abbia potuto svelarsi intera ».

Il resto dell'articolo ha molto minor interesse. Peccato che il Vinardi non abbia dato nessun ragguaglio sull'edizione da lui scoperta! Poichè sarà ad ogni modo assai difficile trovarne un secondo esemplare, ci accontenteremo, noi poveretti, di leggere il *Journal* nell'edizione dell'Arbelet, o meglio in quella, curata da Enrico Debraye e da Luigi Royer, che fa parte delle opere complete editate dalla Libreria Champion.

III.

La prima e la seconda edizione della *Vie de Rossini*.

Il Cordier, dopo aver descritto, a pag. 75-76 della *Bibliographie stendhalienne*, la prima edizione della *Vie de Rossini*, scrive: « Paupe cite une édition du même éditeur et du même imprimeur: « *Vie de Rosini* » (*sic*), in-8°, pp. XII-623; on remarquera que ces deux vol. représentent le même nombre de pages; c'est sans doute un tirage nouveau du titre et non une nouvelle édition ».

Analogamente, nell'*Avant-propos* di Enrico Prunières alla nuova edizione pubblicata dallo Champion, vol. I, Parigi, 1923, pag. LXII, si legge: « Désireux de faire croire à l'épuisement rapide de la première édition, Beyle fit tirer un carton du titre avec

la mention *Seconde édition*. Les exemplaires de cette pseudo seconde édition (1824) sont fort rares et ceci explique que la plupart des bibliophiles stendhaliens l'aient ignorée. Au reste elle ne diffère de la précédente que par le titre qui contient une faute d'impression: *Vie de Rosini* (*sic*), la mention *Seconde édition* et l'insertion entre la Préface et l'introduction de deux feuillets paginés en chiffres romains IX, X, XI et XII. La *Notice sur la Vie et les Ouvrages de Mozart*, qui occupe ces quatre pages et que nous donnons en appendice, est imprimée en petit corps avec de faibles interlignes ».

Posseggo le due edizioni; la prima in splendido esemplare, intonso, non rilegato, con le copertine e i dorsi intatti; la seconda rilegata e senza la copertina. Confrontandole, osservai che non tutte le differenze esistenti fra le due edizioni furono notate dal Prunières. Non so se altri lo abbia osservato prima di me, e se non farò quindi che ripetere cose già note. Nel dubbio, esporrò qui le mie osservazioni.

La prima edizione è divisa, come è noto, in due parti, ossia in due volumi, il primo di pagine VIII-306, il secondo, in cui la numerazione delle pagine dovrebbe continuare, ma che in realtà comincia di nuovo dalla pagina 305 (1) e va fino alla pagina 623.

La seconda edizione è in un volume solo. Si volle quindi far scomparire l'errore di numerazione; e perciò furono ristampate le pagine 305 a 320, economizzando negli spazi e nelle interlinee. Le poche linee di testo della pagina 306 del primo volume furono fatte entrare nella pagina 305, sopprimendo la chiusa: *Fin de la première partie*. Nella pagina 305 del secondo volume fu soppressa l'intitolazione *Vie de Rossini*, e il testo delle pagine 305-320 fu composto in modo da ridurlo da sedici a quindici pagine, facendovi qualche correzione, specialmente nei versi italiani, e lasciando anche correre qualche nuovo errore.

(1) Non 306, come è detto per errore in L. CARTERET, *Le trésor du bibliophile romantique et moderne*, vol. II, Parigi, 1925, p. 347.

Ecco alcune differenze fra la prima e la seconda edizione:

1 ^a edizione	2 ^a edizione.
pag. 313, <i>ultima linea</i> : Viganò	pag. 314, <i>terzultima linea</i> : Vigano
» 314, <i>lin.</i> 4: Come il ape	» 314, <i>lin.</i> 3: Come un ape
» 315, » 17: ce quintetto	» 315, » 22: ce quintetti
» 318, » <i>penultima</i> : Prendra per la chioccolata	» 318, » <i>ultima</i> : Prenda per la cioccolata (1)
» 320, <i>lin.</i> 4: Giove	» 320, <i>lin.</i> 4: giove

Il famoso errore, che è nel titolo della seconda edizione, *Rosini* invece di *Rossini*, non è nell'antiporta, nella quale si legge *Vie de Rossini*, e nel rovescio « *Imprimerie de Huzard-Courcier* ».

Nell'antiporta di tutte due le parti della prima edizione si nota l'errore di stampa *Imprimerir* in luogo di *Imprimerie*. Vi è inoltre un elenco di scritti stendhaliani, che fu omesso nella seconda edizione e che qui riproduco:

« Ouvrage du même auteur, qu'on trouve chez les mêmes Libraires.

Racine et Shakespear (<i>sic</i>), 1823,	2 fr.
De l'Amour, 2 vol. in-12 ^o ,	5 fr.
Rome, Naples et Florence, en 1817,	10 fr.
Del Romantiscismo (<i>sic</i>) nelle Arti. Firenze, 1819,	6 fr.
Vie de Haydn, Mozart, et Métaſtase, in-8 ^o ,	5 fr.
Histoire de la Peinture en Italie, 2 vol. in-8 ^o ,	12 fr.
Vie de Canova. Livourne, 1822,	2 fr.

Le copertine della prima edizione, in carta giallognola, hanno la prima facciata corrispondente perfettamente al frontispizio,

(1) Nell'edizione Champion, vol. I, pag. 323, il testo della prima edizione, che è quella usata, venne corretto erroneamente in *Prendrà poi la cioccolata*. Si tratta infatti del dono manuale di una moneta, che potrà eventualmente servire all'acquisto della *cioccolata*. Quindi *prenda per*, e non *prendrà (!) poi*. Parimenti dev'essere errata, a pag. 322 la correzione del verso *Sprezza quei don che verza*. Al *verza*, che è in tutte due le prime edizioni, l'edizione Champion sostituisce *avversa*, mentre deve probabilmente leggersi *versa*.

con omissione però del motto preso dalle *Nubi* di Aristofane (1). Nell'ultima facciata del primo volume si trova un elenco di libri in vendita presso la libreria di A. Boulland e C.^a, nessuno dei quali è di Stendhal. Nell'ultima facciata del secondo volume è stampato il lungo elenco dei negozi, presso i quali si poteva avere la *Vie de Rossini*. Ventisei sono di Parigi, dieci di altre città francesi e straniere, fra cui Firenze, Genova, Napoli e Torino. Anche le copertine provengono dall'*Imprimerie de Huzard-Courcier*.

IV.

La Chartreuse de Parme.

L'edizione originale della *Chartreuse de Parme* è descritta dal Cordier a pag. 135-136. Egli dà la riproduzione del frontispizio dei due volumi; il Carteret, vol. cit., p. 359, il facsimile della copertina del primo volume, « *de ton crème légèrement rosé* ». Nota il Cordier: « MM. Arbelet et Champion possèdent un ex. de 1839 dont le t. II porte: « *deuxième édition* ». Meglio informato è il Carteret, il quale scrive: « Nous avons vu des exemplaires semblables à l'édition originale avec « *Deuxième Édition* » sur les couvertures et sur les titres; il nous a paru que c'était la même impression sur le même papier. L'éditeur semble avoir voulu activer la vente par cette mention « *Deuxième édition* ».

L'esemplare che posseggo, non rilegato, intonso e colle copertine intatte, ha precisamente l'indicazione di *deuxième édition*, ed è senza dubbio della prima edizione.

Analogamente fu posta l'indicazione di *deuxième édition* su esemplari dell'edizione originale dei *Mémoires d'un touriste* pubblicati nel 1838 (2).

L'uso dei librai del tempo di far stampare le prime edizioni con copertine e frontispizi diversi portanti l'indicazione di varie

(1) Il frontispizio della Prima parte è riprodotto a pag. 77 della *Bibliografia* del CORDIER e in principio del primo volume dell'edizione Champion.

(2) CORDIER, O. C., p. 128.

ipotetiche edizioni, fu spinto fino all'esagerazione per l'edizione originale di *Notre-Dame de Paris* di Victor Hugo, tirata a soli 1100 esemplari, che servirono a far credere all'esistenza di ben quattro edizioni, come risulta dalla dichiarazione autografa dello stesso editore Gosselin, riprodotta dal Carteret (1).

Scrive ancora il Cordier, a proposito dell'edizione originale della *Chartreuse de Parme*: « L'exemplaire de M. Paupe renferme à la fin du T. II un curieux catalogue dont nous donnons un facsimile p. 149 ». Questo catalogo, stampato dalla stessa *Imprimerie d'A. Éverat* che stampò la *Chartreuse de Parme*, è nel mio esemplare non in fine ma in principio del secondo volume. È di quattro pagine. Il Cordier diede il facsimile della sola quarta pagina, nella quale figurano i *Mémoires d'un touriste* di *Frédéric Stendhal*, e quindi col finto nome oltrecchè col finto cognome dell'Autore. A capo della prima pagina si legge: « *Ouvrages à 3 francs 50 centimes le volume* ». I *Mémoires d'un touriste*, in due volumi, sono dunque offerti per 7 franchi, mentre, nel catalogo degli scritti stendhaliani stampato nel rovescio dell'antiporta dei due volumi della *Chartreuse de Parme* e riprodotto dal Cordier a pag. 145, il prezzo è fissato a 15 franchi. Forse il ribasso fu determinato dalla concorrenza sleale dei tipografi del Belgio, che ristamparono i *Mémoires*, con la stessa data del 1838, in due volumi in-18°.

Ho della *Chartreuse de Parme* anche l'edizione di Parigi, Hetzel, 1846, descritta dal Cordier a pag. 139 e dal Carteret, vol. cit., pag. 360; preziosa, perchè preceduta da una notizia sulla vita e sulle opere del Beyle, scritta dal Colomb suo esecutore testamentario, e seguita da uno studio del Balzac e da una lettera di risposta dello Stendhal datata da Civitavecchia, 30 ottobre 1840.

(1) *O. c.*, vol. I, pag. 400. L'editore, Carlo Gosselin, scrisse sopra un esemplare dell'edizione originale: « Édition originale tirée à onze cent exemplaires qui ont été, suivant l'usage de la librairie à cette époque, divisés en quatre éditions. Charles Gosselin, éditeur ». L'esemplare bellissimo che posseggo, in legatura del tempo e disgraziatamente senza le copertine, porta appunto l'indicazione di *Quatrième édition*.

Una particolarità del mio esemplare, non segnalata dai due bibliografi citati, è che nella copertina gialla, in luogo del nome dell'Hetzel e dell'anno 1846, si legge « *Paris, Charpentier éditeur, 17 rue de Lille. 1845* ».

V.

Quisquillie di bibliografia stendhaliana.

Passando in rassegna le prime edizioni di scritti stendhaliani della mia biblioteca, feci alcune osservazioni, d'importanza secondaria, che trascrivo qui per quel poco che possono valere.

1. *Nouvelles inédites*, Parigi, 1855. (CORDIER, p. 181, n. 218; CARTERET, vol. cit., p. 366).

Contiene tre novelle (1). La seconda, *Le Juif*, è preceduta, a pag. 240, dal seguente breve avviso: « AUX CURIEUX, Trieste, le 14 et 15 janvier 1831. N'ayant rien à lire, j'écris. C'est le même genre de plaisir, mais avec plus d'intensité. — Le poêle me gêne beaucoup. Froid aux pieds et mal à la tête ».

2. *Chroniques et nouvelles*, Parigi, 1855 (CORDIER, p. 169-170, n. 187). Questo volume, che gli editori e il Cordier dicono in sedicesimo, potrebbe anche dirsi in ottavo piccolo, poichè i singoli quaderni, eccettuato l'ultimo, sono di sedici pagine. Contiene, in ordine diverso, cinque dei sette scritti pubblicati nello stesso anno da Michel Levy Frères nelle *Chroniques italiennes* (CORDIER, p. 169, n. 186).

In luogo dei due scritti mancanti, *Les Tombeaux de Corneto* e *La Comédie est impossible en 1836*, ce ne sono altri due non pubblicati nelle *Chroniques italiennes*, cioè *San Francesco a Ripa* e *Le Philtre*.

L'ultimo quaderno, numerato 20, è di dodici pagine; ha cioè, dopo la pagina numerata 312, non due sole pagine non

(1) I titoli della seconda e della terza novella, *Le Juif* e *Féder*, si fondono nel Carteret, forse per errore di stampa, e danno origine a *Le Juif Féder*.

numerate, come risulterebbe dalla descrizione del Cordier, ma quattro pagine, la prima con l'indice, le altre tre con un elenco di libri pubblicati dalla *Librairie nouvelle* a un franco, a due franchi, a 50 centesimi al volume. Fra i volumi a un franco ci sono tre opere dello Stendhal, ciascuna di un solo volume, cioè *Le rouge et le noir*, *La Chartreuse de Parme* e *Chroniques et nouvelles*. Il Cordier segnala l'indice, ma non l'elenco in questione.

3. *Mélanges d'art et de littérature*, Parigi, 1867 (CORDIER, p. 199, n. 225; CARTERET, vol. cit., p. 366). Nel rovescio dell'antiporta è stampato un elenco delle *Œuvres complètes et inédites* dello Stendhal in 18 volumi. La copertina del mio esemplare non è stampata dalla tipografia Raçon come il volume, ma dalla *Imprimerie L. Toinon et C.^{ie}, à Saint-Germain*. In alto della prima facciata si legge *Bibliothèque contemporaine*: nell'ultima si trova un elenco delle ultime opere pubblicate dalle librerie Michel Levy Frères, *format grand in-18*, a 3 franchi il volume. Nel dorso è segnato il prezzo del volume, che è di 3 franchi.

4. *Journal de Stendhal (Henri Beyle)* 1801-1814, Parigi, 1888 (CORDIER, p. 207, n. 235).

Questo volume fu stampato a Parigi, *Impr. G. Rougier et C.^{ie}, rue Cassette, 1*. La copertina del mio esemplare, con l'indicazione *Deuxième mille* e con un elenco, nell'ultima facciata, di *Mémoires et correspondances*, fu invece stampata dalle *Imprimeries réunies, A, rue Mignon, 2, Paris*.

5. *Lamuel*, Parigi, 1889 (CORDIER, p. 213, n. 237; CARTERET, vol. cit., p. 362).

Nella descrizione del Cordier non è tenuto conto d'una carta in principio contenente l'annuncio dell'edizione del *Journal de Stendhal*, e d'una carta in fine con la marca tipografica della *Maison Quantin*. In quella del Carteret non è ricordato il facsimile del *Plan de Carville*.

6. *Vie de Henri Brulard Autobiographie*, Parigi, 1890 (CORDIER, p. 215, n. 238; CARTERET, vol. cit., p. 362).

Il Cordier non tenne conto d'una carta bianca, che è in principio del volume. Scrisse inoltre: « Facsimile, entre le

p. 291 et 295 ». Sarebbe più preciso dire che le pagine 292 e 294, rimaste in bianco, non sono numerate, e che la pag. 293, parimenti non numerata, dà il facsimile d'una pagina del manoscritto originale, con uno schizzo del forte e del villaggio di Bard.

Il volume è stampato dalla tipografia G. Morand di Orléans: la copertina del mio esemplare, nella quale è omessa la parola *Autobiographie*, fu invece stampata dalle già ricordate *Imprimeries réunies*.

7. *Souvenirs d'égotisme*, Parigi, 1892 (CORDIER, p. 223, n. 241: CARTERET, vol. cit., p. 362-363).

Il volume ha in principio 4 carte non numerate, non due, come scrive il Cordier. È stampato dalla tipografia Imbert, Parigi, *Rue des Canettes*, 7. La copertina del mio esemplare fu invece stampata dalle citate *Imprimeries réunies*, e, come fu già osservato in altri esemplari, ha la data del 1893 in luogo di 1892.

8. *Suora Scolastica*, Parigi, 1921 (CARTERET, vol. cit., pag. 369).

Non tenendo conto di quattro carte bianche, che possono dirsi di guardia, due in principio e due in fine, questo volumetto comincia con una carta bianca e 24 pagine, in parte, come è uso, non numerate, in parte numerate in numeri romani da VIII a XXIII. Nel Carteret, evidentemente per errore di stampa, si legge XVIII in luogo di XXIII. Non è inoltre ricordata la prima carta rimasta bianca.

9. *Idées italiennes sur quelques tableaux célèbres par A. CONSTANTIN*, Florence, au Cabinet scientifique-littéraire de I. P. Vieusseux, 1840 (CARTERET, vol. cit., pag. 362).

L'esemplare descritto dal Carteret doveva mancare d'una carta bianca, che è prima dell'antiporta, e della carta corrispondente, la cui seconda pagina è numerata VI, e che contiene l'*Avertissement*, datato da Venezia, giugno 1840.

Quest'opera, che fu detta *presque de Stendhal*, fu stampata dalla Tipografia Galileiana, che stampò pure la copertina in carta azzurra. Nella copertina al nome del Constantin è aggiunto

« *Auteur de la Copie sur Porcelaine de la Transfiguration* » (1). In basso, sotto il nome dell'editore Vieusseux e sotto la data, vi si legge: « *Paris, J. RENOUARD et C., rue de Tournon, N. 6; — DURAND, Boulevard-italien; — BOHAIRE, idem; — DELAUNAY, Palais Royal* ».

Il prezzo indicato sulla copertina è di franchi 7,50.

VI.

Edizioni originali

di *Rome, Naples et Florence, en 1817*, e della *Promenades dans Rome*, con postille autografe di Federico Sclopis.

Dalla biblioteca di Federico Sclopis passarono in quella della nostra Accademia le edizioni originali di due opere celebri dello Stendhal; *Rome, Naples et Florence, en 1817*, Parigi, 1817; *Promenades dans Rome*, Parigi, 1829, 2 voll. (CORDIER, p. 43-47, n. 24; p. 91-92, n. 75; CARTERET, vol. cit., p. 346 e 352).

Buoni esemplari delle due opere sono pure nella mia raccolta.

Come è noto, è ormai eliminato ogni dubbio sulla vera prima edizione di *Rome, Naples et Florence, en 1817* (2). Si sa che ne furono stampati 504 esemplari, alcuni dei quali hanno in fine un *errata-corrige*, che generalmente manca (3). Siccome esso

(1) Abramo Constantin, pittore ginevrino nato nel 1785 e morto nel 1845, è specialmente noto per le copie di quadri classici da lui eseguite su porcellana. Parecchi suoi lavori, acquistati da re Carlo Alberto, sono conservati nella Pinacoteca di Torino.

(2) Aveva errato il Paupe, nella *Histoire des œuvres de Stendhal*, Parigi, 1904, pag. 17; ma finì, in sostanza, col riconoscere il suo errore nella *Vie littéraire de Stendhal*, Parigi, 1914, p. 18-19. Si veda poi specialmente la prefazione dell'edizione Champion, vol. I, Parigi, 1919, pag. XL e seguenti.

(3) L'errata-corrige non è ricordato dal Cordier, e manca così nell'esemplare della Biblioteca Nazionale di Parigi come in quello, donato dall'autore, che è posseduto dalla Braidense e fu descritto da Giuseppe Gallavresi nella rivista *Il libro e la stampa*, Milano, 1907, p. 50-52. Si veda del resto la prefazione citata dell'edizione Champion, a pag. XLV.

occupa le due pagine dell'ultima carta del quaderno 23, gli esemplari che ne sono privi, dovrebbero avere in fine una carta bianca. Se fu aggiunto, come è probabile, dopo che il testo era già stato scomposto, debbono necessariamente essere state ricomposte anche le corrispondenti pagine 353 e 354.

Tutti due gli esemplari, che ho presenti, hanno l'errata-corrige.

Quello che fu dello Sclopis ha di lui alcune brevi postille.

A pag. 177, dove è riferito un sonetto che si dice « fait par un habitant de Bologne, à la première nouvelle du passage du Saint-Bernard par l'armée de réserve », lo Sclopis annota: « Ce sonnet a été fait pour la naissance de Victor Amédée III, Roi de Sardaigne, si je ne me trompe ». S'ingannava, poichè il sonetto, che è d'Eustachio Manfredi, fu scritto non per la nascita di Vittorio Amedeo III, cioè nel 1726, ma nel 1699, per la nascita del primogenito di Vittorio Amedeo II, Vittorio Amedeo Filippo, il quale non regnò, essendo morto di vaiuolo nel 1715. A maggior ragione s'ingannava lo Stendhal; ed è curioso il fatto che egli cita in nota il libro, da cui il sonetto fu trascritto: « *Recueil du P. Ceva, page 264. Manfredi* »: citazione, che deve essergli stata data insieme con la copia del sonetto e che egli non si curò di verificare (1). Un'altra postilla, in alto della pagina 174, si riferisce alla proposizione dello Stendhal: « Les Italiens sont, de plus, perdus de flatterie par les patriotes à la Dubelloy », e corrisponde al giudizio, non entusiastico, che lo Sclopis faceva sul conte di Cavour e su alcuni fatti del nostro Risorgimento: « En 1859 il faut encore des mensonges aux Italiens ».

(1) L'errore dello Stendhal è corretto in una nota dell'edizione Champion, vol. II, p. 492-493. Vi si legge: « Stendhal indique sa source (cioè la nota raccolta di sonetti del P. Teobaldo Ceva): on n'a qu'a s'y reporter ». Ma, a quanto pare, la fonte, come ho detto, gli era stata indicata da altri, ed egli non si curò di ricorrervi. Il sonetto notissimo, oltrecchè in varie edizioni delle Rime del Manfredi (una delle quali è citata dalla Crusca), si trova, per esempio, nella *Scelta di sonetti e canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo*, 4^a edizione, P. III, Venezia, 1739, p. 140.

Di maggior importanza sono alcune annotazioni dello Sclopis al primo volume delle *Promenades dans Rome*.

In un foglio di guardia troviamo il suo giudizio sul *Voyage en Italie* del Taine, pubblicato nel 1866, e sullo Stendhal:

« M. Taine a publié un voyage en Italie, 2 vol.: il est de l'école de Stendhal, mais plus diffus. Il cherche à produire de l'effet en recueillant des minuties. Il nage dans les détails: on dirait qu'il s'y noye.

« Stendhal n'avait ni le caractère ni l'esprit façonnés à saisir la beauté et la grandeur de Rome. Lui aussi s'écoute plus qu'il ne comprend ce qu'il a devant lui ».

A pag. 159, di fronte alla proposizione: « L'antiquité n'eut ni inquisition, ni Saint-Barthélemy, ni tristesse puritaine », lo Sclopis annota: « mais l'antiquité n'a eu ni moralité ni charité ».

A pag. 176, dove si leggono parecchie affermazioni poco ortodosse, lo Sclopis osserva: « Beyle veut être athée. C'est un exemple déplorable: il ne connaissait ni ne sentait Dieu ».

A pag. 186, a proposito di S. Tommaso, che volle toccare il costato di Gesù Cristo, lo Stendhal scrive: « je suis toujours surpris que ce grand acte de philosophie soit représenté dans les églises »; e lo Sclopis: « Cet acte de Saint-Thomas est un de ceux qui peuvent le plus persuader ou confondre un philosophe antichrétien ».

A pag. 231, accanto al confronto che lo Stendhal fa tra Romani e Francesi, lo Sclopis annota: « vrai ».

A pag. 284, a proposito dei giudizi sul liberalismo e sul patriottismo del clero italiano, lo Sclopis afferma che « l'auteur se trompe ».

« Quelle sottise! » si legge a pag. 306, dove lo Stendhal, a proposito della Biblioteca Vaticana, dice veramente una grossa sciocchezza: « Il est singulier de voir le chef d'une religion, qui voudrait anéantir tous les livres, avoir une bibliothèque ».

A pag. 311, dove, a proposito dei Francesi che ignorano addirittura il cattolicesimo, è ricordato il Cousin, lo Sclopis scrive: « Cousin se refait chrétien ».

Finalmente, a pag. 352, dove lo Stendhal pone, in sostanza, i *Mémoires* del Casanova al di sopra dell'autobiografia del Cellini, lo Sclopis annota: « Comment est-il possible de comparer Cellini avec Casanova, un grand artiste bizarre et bilieux avec un polisson lettré! ». E qui, a dir vero, mi pare che, volendo caratterizzare sotto ogni aspetto il Cellini, converrebbe aggiungere a *bizarre* e *bilieux* altri aggettivi, per i quali il confronto fra lui e il Casanova finirebbe coll'apparire non del tutto ingiustificato.

Nel secondo volume trovai una sola postilla, a pag. 91, dove lo Stendhal scrive: « On voit combien la religion chrétienne dispose les âmes à l'amour-passion ». Lo Sclopis annota: « et c'est par là aussi que la religion chrétienne est divine ».

L'Accademia possiede, provenienti dallo Sclopis ma non postillate, anche la prima edizione della *Vie de Rossini* e la *Correspondance inédite*, pubblicata a Parigi nel 1855.

NOTA AGGIUNTA

Il *Mari provincial* e l'*Étourdi*, ricordati nel titolo della *Coquette*, sono i *Contes plaisants* dell'Almanacco per il 1836, oggetto d'una recensione agro-dolce, firmata W., nel numero del *Messaggiere* del 2 gennaio 1836. Nel numero del 12 marzo, lo stesso W. pubblicò poi una feroce stroncatura della *Coquette*, notando, fra altro, che *di francese non ha né la sintassi né la frase*. Con la *Coquette*, giudicata così sfavorevolmente, ebbe, probabilmente, termine la carriera letteraria dello pseudo Henri Beyle, Giacinto Buniva.



PRE 3409



